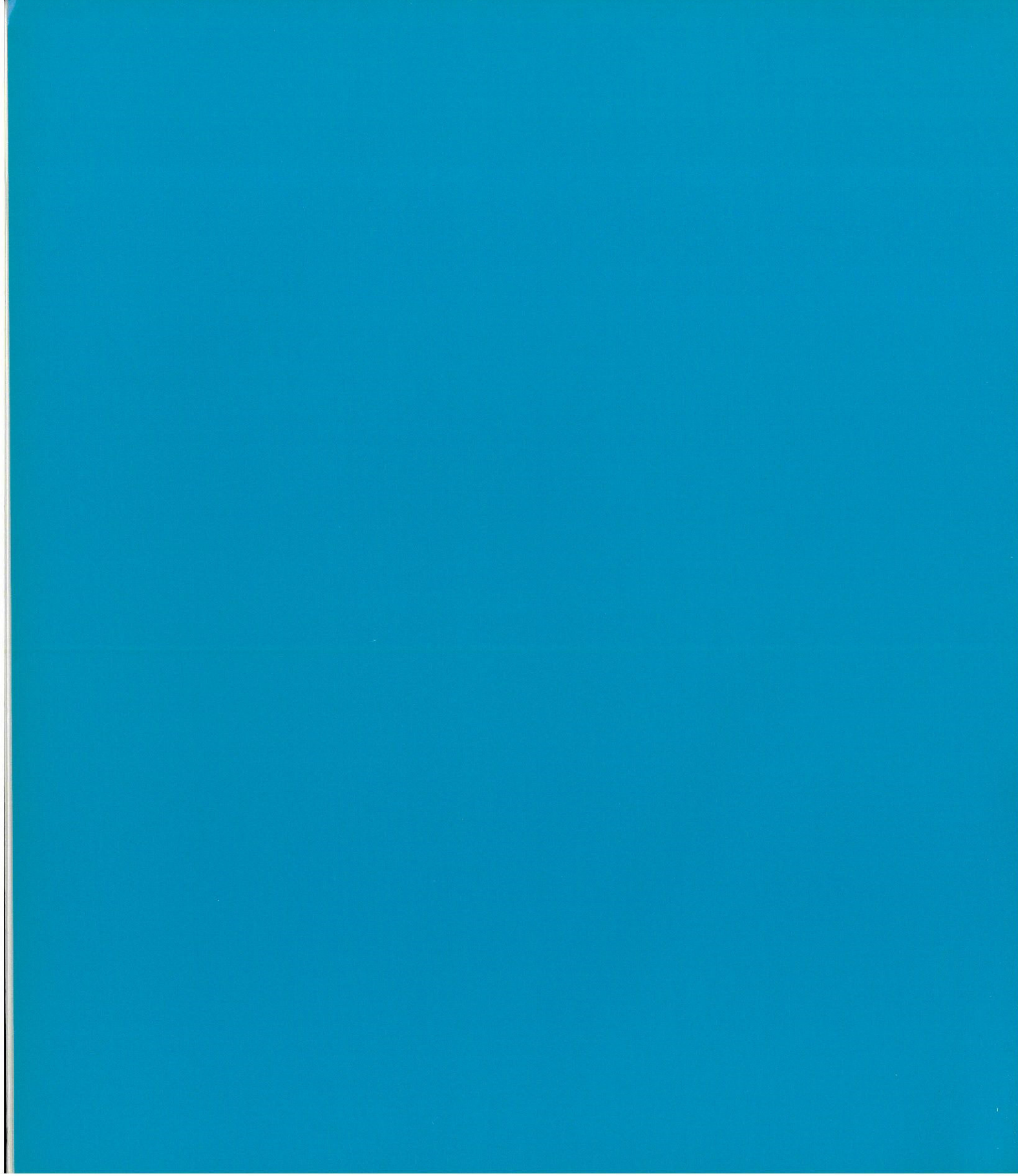


CONTRIBUTI



MONTE IATO: LA DICIASSETTESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La diciassettesima campagna di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato si svolse dal 18 marzo al 17 aprile 1987 (1) e si concentrò nuovamente sul teatro, sull'agorà e sulla casa a peristilio (2).

Necropoli orientale

La necropoli orientale, saccheggiata prima dell'inizio degli scavi e oggetto di occasionali interventi clandestini anche dopo (3), è stata arata in profondità nel corso dell'inverno e della primavera del 1987. L'aratro ha rimosso il materiale sporadico e quello disperso dagli scavi abusivi, ma non sembra aver toccato e distrutto tombe rimaste finora illese, salvo in qualche caso isolato. I pezzi da noi raccolti sono frammenti ceramici isolati, mentre in seguito agli scavi clandestini precedenti la nostra attività avevamo potuto ricomporre alcuni vasi interi. I sopralluoghi da noi eseguiti dopo l'aratura ci portano ad alcune conclusioni di carattere generale.

Il ritrovamento più antico del 1987 è un piede tronco-conico tornito di fruttiera che sembra appartenere alla fase Sant'Angelo Muxaro I e con ciò al periodo cronologico di Cassibile e cioè ai primi secoli del primo millennio a.C. (4). E' il caso di chiedersi se i frammenti scoperti in un'altra occasione e attribuiti allora al periodo castellucciano (5) non si possano anch'essi inserire in questo contesto più recente. Dato lo stato di conservazione dei pochissimi elementi di cui disponiamo lasciamo il giudizio agli specialisti in materia. Rimane dubbio anche il contesto delle testimonianze di età protostorica, tutte raccolte in superficie: sono resti di un insediamento, il che per il mo-

mento ci sembra più probabile, oppure di una necropoli?

La necropoli vera e propria è stata in uso dagli inizi del 4. secolo a.C. all'inizio dell'età imperiale romana. Tra i rinvenimenti di 4. secolo del 1987 spiccano due skyphoi a vernice nera, i frammenti dei quali furono raccolti e consegnati allo scavo da una persona di San Cipirello, coscenziosa e sensibile ai valori storici del luogo. L'esemplare K 9052 (*fig. 1 a,b*), caratterizzato



Fig. 1a - Skyphos a vernice nera K 9052 con decorazione a cerchi concentrici sotto il piede. Alt. 17,5 cm.

da cerchi concentrici sotto il piede tipici per la produzione ateniese, alto 17,5 cm, è databile alla prima metà del 4. sec. a.C. (6), mentre quello più piccolo K 9453 (*fig. 2*), alto 7,8 cm e di forma analoga, se non alquanto più evoluta, sembra essere di fabbrica siceliota. Tra il materiale proveniente dalla zona della necropoli si ricordano anche alcune anse d'anfora con bollo rodio (7). Al piatto di sigillata aretina già noto (8)

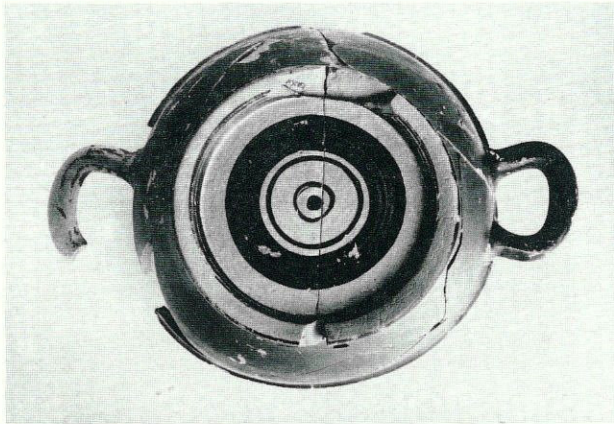


Fig. 1b - Skyphos a vernice nera K 9052 con decorazione a cerchi concentrici sotto il piede. Alt. 17,5 cm.



Fig. 2 - Skyphos a vernice nera K 9453. Alt. 7,8 cm.

se ne aggiunge uno frammentario più recente (K8984) con bollo AVILLI in *planta pedis* e perciò non anteriore all'epoca tiberiana (9).

L'aratro ha nel fondo valle portato alla luce anche due cippi sepolcrali a forma di colonna tronca con una tabella per l'iscrizione. Nell'esemplare di tufo l'iscrizione, forse già incisa in uno strato di intonaco, non è conservata, mentre sul cippo di calcare l 7 (fig. 3), alto 0,635 m, si legge «EKOME XAIPE», «Decimo, addio» (10).

Viene inoltre attestata la frequentazione della zona, e soprattutto della collina (11), in epoca medievale. Oltre a ceramica invetriata simile a quella di Monte lato

stesso si sono trovate anche tegole medievali, testimoni di un'attività edilizia. Sembra probabile che il forte, eretto in occasione dell'assedio dalle truppe di Federico II e menzionato come ben visibile dal Fazello (12) sia da localizzare in questo punto, il più adatto per il controllo dell'accesso a Monte lato. I muri di terrazzamento che circondano la collina possono ricalcare il tracciato di una precedente fortificazione medievale. Sia la situazione in epoca protostorica che quella medievale sarebbero da verificare mediante lo scavo, compito promettente, visto lo spessore dell'interramento, malgrado l'aratura.

Il teatro

Continuando i lavori del 1986 nella zona dell'analemma orientale (13) (fig. 4) si scoprì che, contro ogni aspettativa, esso prosegue verso est e risulta perciò più lungo dell'analemma occidentale. Ad est è apparso inoltre un muro nordsud che potrebbe far parte di un rinforzo dell'angolo. La situazione particolare del lato orientale della cavea che non dispone di uno zoccolo roccioso spiegherà questa anomalia della pianta. Scavi futuri dovranno chiarire la situazione.

L'analemma orientale risulta poi inglobato in costruzioni medievali in parte ad esso addossate, e che l'hanno parzialmente demolito e sostituito (fig. 5). Curiosa una costruzione con un vano circolare, scoperta al margine orientale dello scavo di quest'anno, che rimane da chiarire. Negli edifici medievali di questa zona, di fattura più accurata della media, si distinguono almeno due fasi di costruzione la cui cronologia esatta rimane da stabilire. In un caso si tratta di una casa a due vani rettangolari con porte di comunicazione, murate in un secondo tempo, e con un focolare; nel pavimento e per la soglia d'ingresso furono riutilizzati alcuni frammenti di sedili del buleuterio ellenistico di laitas. Alla seconda fase di costruzione appartiene un cortiletto, o comunque un ambiente semiaperto, con un forno ovoidale e con un focolare fatto a mano scoperto *in situ* nell'altro angolo (14). Nei dintorni si rinvenne altro vasellame da cucina di uguale fattura (15). Questo complesso sarà l'oggetto di uno studio più approfondito, da pubblicare a parte.

Nei ruderi delle costruzioni medievali di questa zona sono stati trovati, nel 1986 e nel 1987, i tre frammenti dello sfondo di un altorilievo in pietra calcarea S 32 (fig. 6). Della figura in rilievo, scalpellata via probabilmente in occasione del reimpiego medievale resta solo parte dei piedi, poggiati su un listello di base. Sembra nondimeno chiaro che la figura era un atlante con braccia sollevate, analogo a quelli dell'edificio scenico (16). Tenuto conto del luogo di ritrovamento il rilievo sarà da considerare parte della decorazione dell'analemma orientale; ma il contesto esatto del pezzo, finora unico, rimane ignoto.

Lo scavo è stato protratto anche nell'edificio scenico (17) (fig. 7). Gli interventi medievali in questo settore risultarono purtroppo molto più consistenti del previsto; la situazione osservata sul lato ovest (18), con un'ottima conservazione degli strati di distruzione all'interno dell'edificio scenico, non si è ripetuta. Furono ripulite quest'anno le superfici dello strato antico all'interno dell'edificio scenico. I suoi muri sono conservati ovunque, seppur meno alti che sul lato occidentale. Le costruzioni medievali che si sovrapposero all'edificio scenico sono dell'ultimo periodo della città: gli elementi stratigrafici ne attestano la costruzione non prima del tardo 12 sec. d.C. Dallo stesso contesto stratigrafico proviene la piccola lamina di piombo V 880 (fig. 8) a forma di testa di re o imperatore, vista di prospetto. Si distinguono bene gli occhi alquanto obliqui, i tre punti della corona e la lunga capigliatura sui lati del viso a largo mento. Viene subito in mente la rappresentazione analoga, ma ancora più stilizzata, del giovanissimo Federico II di soli due anni su monete del 1196 d.C. di Enrico IV e Federico II (19). Altre teste imperiali di prospetto si incontrano già su un'emissione di Enrico IV del 1191 d.C. (20) e su monete di Federico II più tarde, finora non attestate tra il materiale di Monte Iato (21). La laminetta di piombo sarà comunque da datare in epoca sveva; ci conserva con ogni probabilità un «ritratto» di Federico II di età non precisabile, ma già matura.

L'agorà

Sono stati ripresi i lavori nella zona del portico settentrionale del quale è stato identificato un altro tratto



Fig. 3 - Cippo funerario I 7 con iscrizione dalla necropoli orientale. Alt. complessiva 0,635 m.



Fig. 4 - Teatro, visione d'insieme degli scavi del 1987, da ovest.



Fig. 5 - Teatro, particolare dei vani addossati all'analemma est (visibile a sinistra).

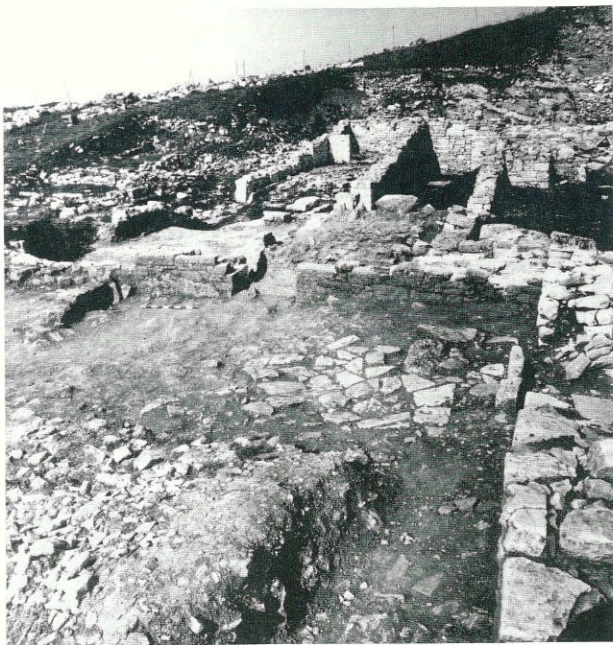


Fig. 7 - L'edificio scenico da est, 1987.



Fig. 6 - Altorilievo frammentario S 32. Alt. 0,9 m.



Fig. 8 - Laminetta di piombo V 880: testa di re o imperatore. Alt. 2,6 cm.

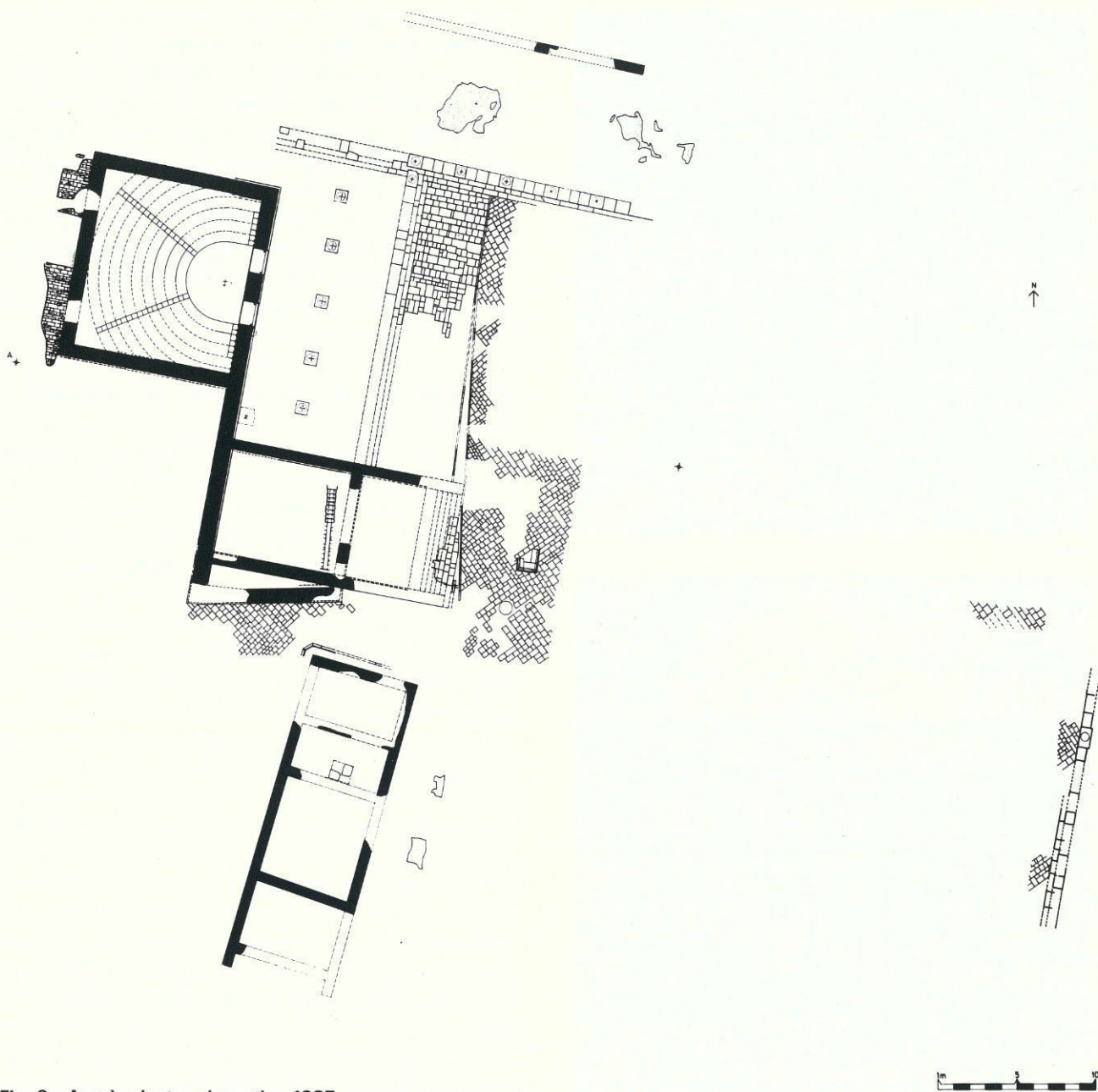


Fig. 9 - Agorà, pianta schematica 1987.

del muro posteriore (*fig. 9 e 12*). Lo stilobate è messo alla luce, a partire dall'angolo, per una lunghezza di 15 m (*fig. 10*), e sono stati identificati altri due piani di posa per colonne cosicchè si susseguono ormai quattro intercolumni con una distanza assiale media di 2,95 m il chè conferma quanto già osservato (22). E'

stato di nuovo possibile osservare un tratto del pavimento di calcestruzzo del portico (23) (*fig. 11*). Esso si rivelò prezioso perchè vi si legge la posizione di una colonna interna: siamo quindi certi che anche il portico settentrionale, come quello occidentale (24), era a due navate. La colonna poggiava, come nel portico



Fig. 10 - Stilobate del portico settentrionale dell'agorà, da ovest.



Fig. 11 - Agorà, pavimento a calcestruzzo del portico settentrionale, con piano di posa di una colonna interna. Da ovest.

occidentale, su di una lastra di calcare. La lastra è ricoperta di calcestruzzo, perciò da ritenere un pavimento secondario. Quello originale consisteva in un sottostante strato duro di terra e pietruzze, già interpretato come riempimento sotto il pavimento. Il dia-

metro inferiore della colonna interna di 0,62 m corrisponde a quello delle colonne esterne, la base è rimasta, come in queste, senza scanellature. La colonna interna si colloca in asse rispetto alla colonna esterna, dalla quale dista (in asse) 4,5 m, il che corrisponde esattamente alla distanza assiale tra colonna interna e muro di fondo. La profondità integrale del portico è di 9,2 m (fig. 12). Rimane da stabilire il ritmo delle colonne interne, inoltre, ovviamente, l'estensione totale dell'edificio. Un tentativo di stabilire la data di costruzione del portico mediante materiale stratigrafico è fallito per mancanza di rinvenimenti caratteristici sia nella trincea di fondazione del muro posteriore che in un saggio praticato nel suolo all'interno del portico (fig. 12).

Costruzioni medievali dotate di lastricati ricoprono la zona del portico settentrionale, dal cui livello li separa uno strato intermedio di terra alto di mezzo metro (fig. 13). Sul lato occidentale erano invece direttamente inserite nel portico del quale riutilizzarono il pavimento. Le abitazioni medievali si riferiscono anche qui a due momenti successivi, di cui quello anteriore sembra conservato solo parzialmente. Gli edifici tardi appartengono, come ovunque sul Monte lato, al periodo svevo.

Con un piccolo scavo si asportarono i resti del muro meridionale crollato del tempio dell'agorà (25) (fig. 14). Il materiale sottostante questo crollo data la distruzione del tempio. Si tratta anzitutto di sigillate africane delle forme Hayes 3 B, 8 A e B, 9 B, 14 A, 27, possibilmente anche 23 B (26), che definiscono il *terminus post quem* del crollo del tempio intorno alla metà del 2 sec. d.C. Notevole è il fatto che, contrariamente alla situazione osservata sul davanti dello stesso tempio (27), manca qui materiale più recente. Possiamo concludere che all'interno del periodo di abbandono dell'agorà il tempio è crollato relativamente presto, mentre altre parti del complesso occidentale, e particolarmente il portico, devono essersi rovinati solo alla metà del 5 sec. d.C. (28).

Si scavò infine al lato est dell'edificio di 4 secolo identificato l'anno scorso (29) per confermarne la completezza della pianta rilevata nel 1986. Tutta la zona è ricoperta di costruzioni medievali che, anche qui, mostrano due fasi. Già durante la prima fase l'ex muro

orientale dell'edificio di 4 secolo, parzialmente rialzato, fu riutilizzato come muro occidentale di una casa medievale; nella seconda fase esso venne rinforzato con un muro parallelo. La differenza cronologica tra le due fasi non sembra sia molto notevole. L'edificio di 5 secolo, probabile predecessore di quello di 4 sec. (30), si estendeva invece alquanto più verso est; un muro nord-sud, che per la sua tecnica e per le sue dimensioni deve appartenervi, fu scoperto sotto le costruzioni medievali, dove serviva, smontato fino al livello adatto, da pavimentazione nel cortile (*fig. 15*). Questo importante edificio, probabilmente di carattere sacro, rimane da scavare integralmente.

Notevoli alcuni rinvenimenti dagli strati medievali. All'interno di un «focolare» - formazione a semicerchio presente in quasi tutte le case sveve e mai contenente tracce di ceneri e bruciato, ma talvolta contenitori ceramici, e che perciò preferiamo interpretare come luogo di conservazione delle provviste (31) - furono trovate, per la prima volta dall'inizio degli scavi, monete databili agli ultimi anni di vita della città. Il denaro M 1627 (*fig. 16*) (32) data del 1246 d.C., anno, a detta delle fonti, della distruzione finale, mentre il denaro M 1626 (*fig. 17*) (33) è stato emesso nel 1243 d.C. Gli strati di distruzione, manifesti anche in questa zona dell'abitato medievale, sono quindi stratigraficamente connessi con l'ultimo momento di vita della città.

Tra i reperti ceramici ricordiamo due rari pezzi d'importazione. Un frammento di scodella (K 8969) (*fig. 18*) a decorazione verde e gialla con incisioni a tratteggio incrociato è di origine bizantina (34). Un fondo di piatto (K 8968) (*fig. 19*) con un leone dipinto in blu cobalto su fondo bianco proviene invece da una fabbrica del Maghreb ed è databile tra la fine del 12 e la prima metà del 13 sec. d.C. (35). Ne manca l'orlo; ma sembra che dopo un primo danno sia rimasto in uso. La posizione stratigrafica degli oggetti indica una loro appartenenza all'ultimo periodo della città: trattandosi però di oggetti preziosi, possono aver avuto anche una vita abbastanza lunga.

La casa a peristilio

Scopo principale dello scavo in questa zona era



Fig. 12 - Agorà, veduta parziale del portico settentrionale, da nord, con i saggi. In primo piano il muro posteriore del portico e la trincea di fondamentazione all'esterno.

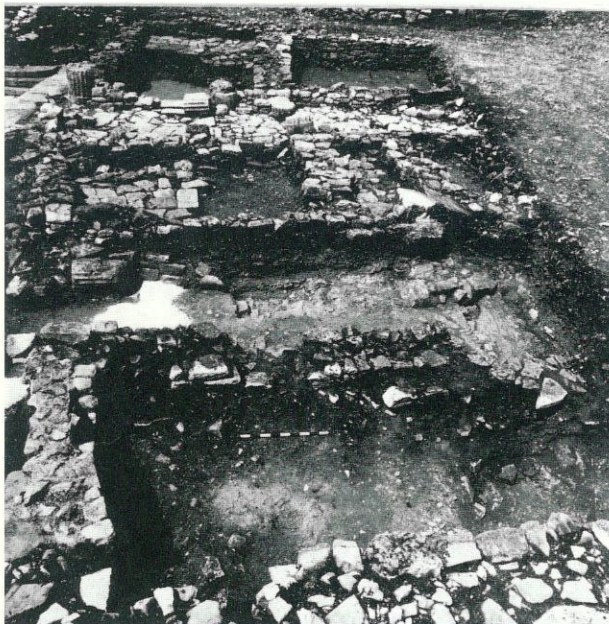


Fig. 13 - Agorà, le costruzioni medievali che ricoprono il portico settentrionale. Da est.



Fig. 14 - Crollo del muro meridionale del tempio dell'agorà, in parte già rimosso, da nord. Si distinguono un blocco dell'anta e parte dell'intonaco che ricopriva il muro all'esterno, con l'impronta delle pietre di muro già tolte.



Fig. 15 - Agorà, particolare dello scavo sul lato est dell'edificio di IV secolo. Da ovest. Al centro affiora, integrato nel lastricato del cortile, un muro dell'edificio di V secolo.



Fig. 16 - Denaro di Federico II M 1627 del 1246 d.C.: Lettere/Croce.



Fig. 17 - Denaro di Federico II M 1626 del 1243 d.C.: Testa coronata a destra/Aquila di prospetto volta a destra.

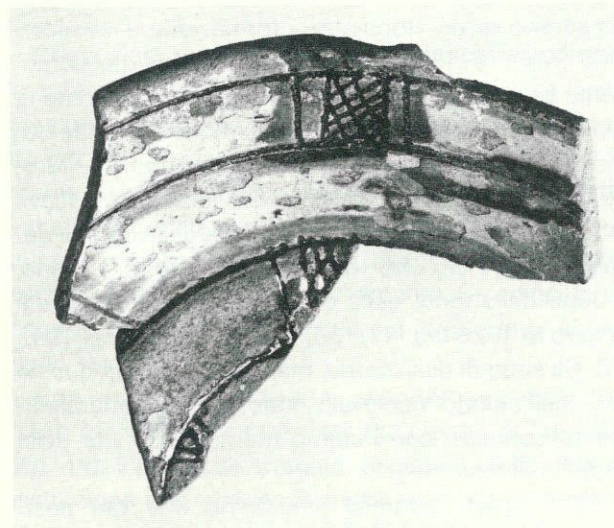


Fig. 18 - Frammento di scodella bizantina invetriata K 8969. Largh. 10,5 cm.

l'identificazione dell'angolo nordoccidentale della casa (36) (fig. 20). Quest'angolo, conservato fino all'altezza di quasi 3 m al di sopra del livello del cortile a peristilio, fu infatti trovato (fig. 21), assieme al corrispondente angolo sudoccidentale. Ad ovest dell'ala con il bagno e contemporanea ad essa (37) si estende quindi una zona, con almeno in parte la funzione di cortile, di 11 su 9,5 m, divisa in senso nordsud a metà circa da due muri corti (fig. 22). Nella parte orientale si trovano le due colonne crollate scoperte nel 1986. Per il resto non siamo ancora in grado di descrivere la situazione, il tutto essendo ancora ricoper-

to da muri medievali e terra.

A sud di questo nuovo cortile e a nord del lato posteriore del tempio di Afrodite si è identificata una zona (fig. 23) rimasta priva di costruzioni in periodo antico e ricoperta da scarsi resti medievali (38). Ripulendo qui il livello antico si scoprì uno strato di natura non esattamente stabilita, ricchissimo di materiale soprattutto di epoca ellenistica. Si tratta probabilmente di un riempimento del primo periodo imperiale. Esso conteneva tra l'altro numerose lucerne frammentarie del tipo detto efesio. Le lucerne efesie di Monte lato finora pubblicate (39) appartengono tutte ad un piccolo gruppo all'interno della vasta classe (gruppo 10 Delos); lo stesso vale per lo straordinario pezzo L 1050 (fig. 24 a, b), molto più grande del solito con la sua lunghezza conservata di 10,5 cm e con decorazione ricchissima. La forma del becco con le due teste d'uccello sui lati sono caratteristiche del gruppo 10 Delos, mentre le spirali sotto il corpo e il becco decorato di una testa barbata e di un elemento vegetale, come pure la presa laterale a forma di dito con l'indicazione dell'unghia, sono privi di confronti. La testa barbata e anche analoghi motivi vegetali si incontrano comunque, singolarmente, su altre lucerne efesie p.e. a Delos.

Le lucerne L 1080 (fig. 25) e L 1082 (fig. 26) di dimensioni normali hanno un manico verticale in aggiunta alla presa laterale. La spalla a fregio d'edera con frutti di L 1080 non sembra finora attestata tra i pochi motivi del gruppo 10 Delos, e anche la forma più panciuta dei due pezzi e il fregio vegetale sulla spalla di L 1082 sembrano indicarne l'appartenenza ad un altro gruppo di lucerne efesie; questo malgrado la presenza delle teste d'uccello (conservate solo su L 1080), finora attestata unicamente nel gruppo 10 Delos.

Notevoli reperti dallo stesso strato sono due teste di leone in terracotta (fig. 27 a-c). Erano in origine inserite in un elemento verticale, probabilmente una sima di terracotta, e fissate con un perno incastrato nel foro praticato nelle protuberanze sul retro delle teste (fig. 27 a). Pur essendo questo tipo di testa di leone originalmente legato alla funzione di gargolla, i nostri esemplari sono di carattere puramente ornamentale. Lo stile (fig. 27 b,c) ricorda da vicino quello della testa



Fig. 19 - Piatto frammentario K 8968 con leone dipinto in blu su fondo bianco. Largh. 13,5 cm.

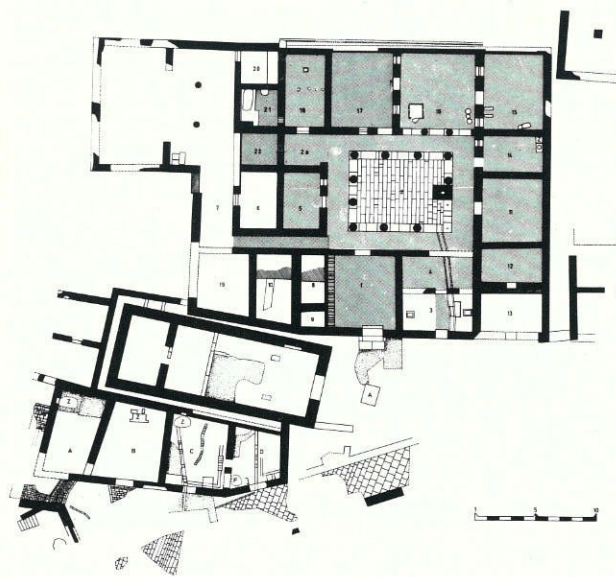


Fig. 20 - Casa a peristilio, pianta schematica 1987.



Fig. 21 - Casa a peristilio: blocco dell'angolo nord-occidentale sottostante le costruzioni medievali, da sud.

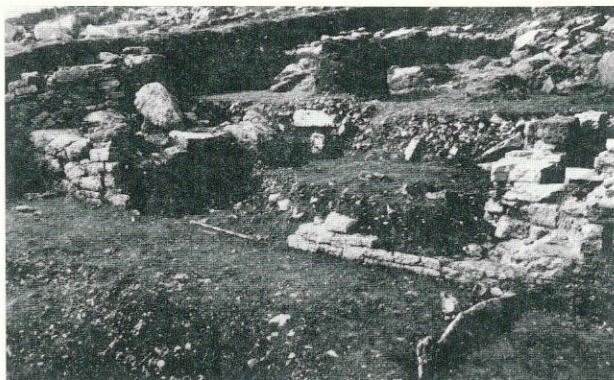


Fig. 23 - Casa a peristilio: zona ad ovest dell'ala con il bagno con area libera antistante, da sudest.



Fig. 22 - Casa a peristilio: zona ad ovest dell'ala con il bagno, da nordest. In primo piano il muro settentrionale e un muro di visorio.

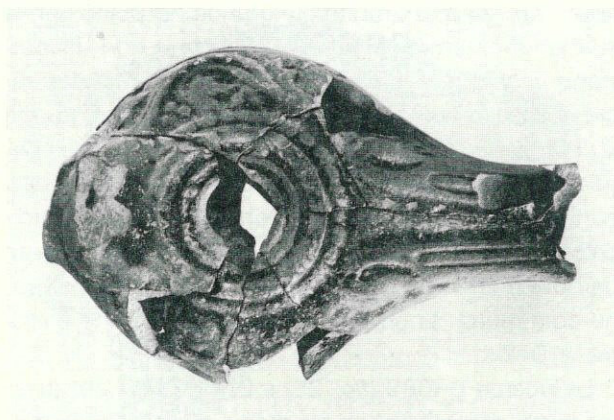


Fig. 25 - Lucerna di tipo efesio L 1080. Lunghezza conservata 9,5 cm.

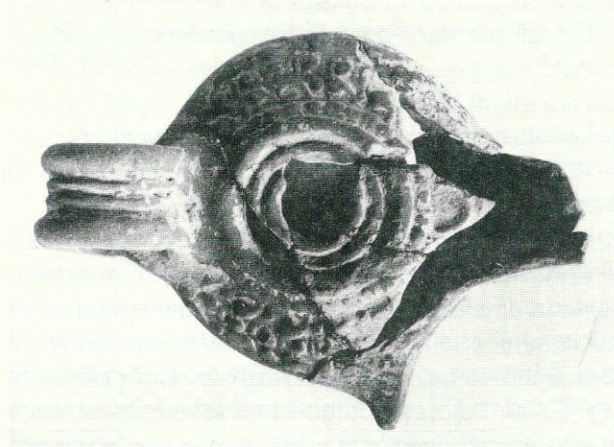


Fig. 26 - Lucerna di tipo efesio L 1082. Lunghezza conservata 9 cm.



Fig. 24 a/b - Grande lucerna frammentaria di tipo efesio L 1050. Lunghezza conservata 10,5 cm.

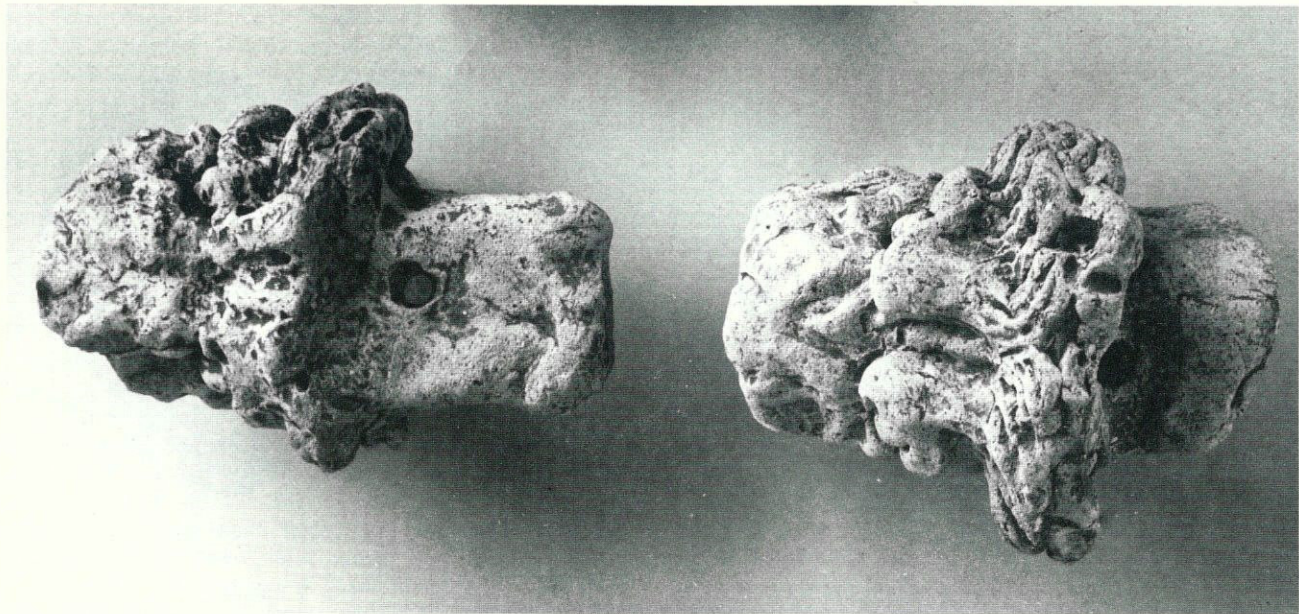


Fig. 27a - Due teste di leone in terracotta Z 2245 (Lungh. 13,5 cm.) e Z 2246 (Lungh. 14 cm.).



Fig. 27b - Due teste di leone in terracotta Z 2245 (Lungh. 13,5 cm.) e Z 2246 (Lungh. 14 cm.).



Fig. 27c - Due teste di leone in terracotta Z 2245 (Lungh. 13,5 cm.) e Z 2246 (Lungh. 14 cm.).

di leone in calcare proveniente dal bagno (vano 21) (40), di cui devono senz'altro essere contemporanee e databili quindi al 3 sec. a.C. Una loro appartenenza alla vicinissima casa a peristilio non è più accertabile: non è però escluso che siano elementi decorativi della sima del cortile sovrastante. Notevole è pure il fatto che le teste leonine sono plasmate a mano, il che spiega le differenze stilistiche nei dettagli e le dimensioni leggermente diverse. Il divario stilistico tra i due pezzi, ovviamente contemporanei, conferma quanto abbiamo detto a proposito di una datazione troppo puntuale in base allo stile di tali manufatti di carattere artigianale (41).

Fu ripreso infine, e allargato, lo scavo del 1974 a sud del vano 13 e dell'attiguo vicolo dove venne ripulito il livello dello strato antico: col risultato alquanto sorprendente che il muretto che chiude il vicolo a sud dev'essere, per motivi costruttivi, contemporaneo al muro e all'angolo della casa a peristilio come pure al muro che delimita il vicolo ad est. La casa a peristilio risulta quindi far parte di un più ampio programma edilizio.

Hans Peter Isler

NOTE

(1) Ringraziamo il Soprintendente ai BB CC e AA della Provincia di Palermo Professor Vincenzo Scuderi per aver agevolato i nostri lavori. Senza l'aiuto della Dott.ssa Carmela Angela Di Stefano, Direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza, le nostre ricerche non sarebbero state possibili. Ringraziamo pure la Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza per il continuo appoggio.

Hanno partecipato allo scavo, sotto la direzione del sottoscritto, il Sig. Emil A. Ribì, gli studenti di archeologia dell'Università di Zurigo Maria Luisa Bonzanigo, Hansjörg Brem, Monique Brunner, Christiane de Micheli, Andrea Frölich, Pierre Harb, Bettina Hedinger, Anton Reisacher come pure gli studenti di architettura del Politecnico Federale di Zurigo Nicola Binzoni e Margareta Gilgen. I fondi necessari sono stati messi a disposizione dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Canton Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalle fondazioni Hirschmann e Volkart e da donatori anonimi.

(2) Per la bibliografia anteriore cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.29-48, nota 2 e *AntK* 30, 1987, 25-33.

(3) cf. *Sic. Arch.* 46/47, 1981, pp.55s.; 49/50, 1982, p.7. Per la localizzazione nei quadrati I-K-L/37-38-39 della nostra pianta generale cf. la pianta pubblicata in *Sic. Arch.* 41, 1979, p.41, fig.1.

(4) Per vasi analoghi cf. V. Fatta, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro* (1983) pp.45s., fruttiere dei tipi F 1 e F 2, tav.6 e pp.164-168, no.40-59; per la cronologia p.106.

(5) *Sic. Arch.* 46/47, 1981, p.55.

(6) cf. B.A. Sparkes/L. Talcott, *The Athenian Agora* XII (1970) p.260, no.349s., fig.4, tav.16.

(7) cf. per i bolli d'anfora di Monte Iato H.P. Isler, in: *Miscellanea di studi in onore di E. Manni* (1980) pp. 1213-1229.

(8) D 45, pubblicato in *Sic. Arch.* 49/50, 1982, p.7, fig. 1 e *AntK* 26, 1983, p.37, fig.1.

(9) Per il bollo AVILLI A. Oxè/H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum* (1968) p.100 e anche Ch. Goudineau, *La Céramique arétine lisse* (=Bolsena 4, 1968) p.193, no.68.

(10) Un titolo sepolcrale analogo è stato trovato a Cefalù, cf. G. Manganaro, *ArchCl.* 17, 1965, p.201, tav.72,2. A.Tullio. *Kokalos* 20, 1974, p.131, no.68. Id., *La collezione archeologica del Museo Mandralisca* (1979) p.16, tav.1,2 cf, inoltre *AntK* 31, 1988, p.27, con note 26-28.

(11) cf. la pianta citata in nota 3, quadrati K-L/38-39.

(12) T. Fazello, *Della storia di Sicilia* (trad. di P.M. Remigio, 1817) vol.I, p.620.

(13) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.30.

(14) Per questi focolari cf. l'esemplare frammentario analogo K 2483, *Sic. Arch.* 32, 1976, p.11, fig 3s.

(15) Un esemplare di questa classe ceramica, K 5569, è stato pubblicato in *Sic. Arch.* 46/47, p.56, fig.14. Per questa classe di vasi di cucina fatti a mano cf. inoltre H.P. Isler, *Studia letina* II (1984) pp.156s.

(16) Per la tipologia di tali figure di sostegno cf. C. Isler-Kerényi, in: *Studia letina* 1 (1976) pp.38-41, per gli atlantidati dal teatro, ivi tav. 7-11 e anche *Sic. Arch.* 21/22, 1973, p.15, fig.9.

(17) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.30 s.

(18) cf. *Sic. Arch.* 26, 1974, p.11 con fig.4; 28-29, 1975, p.36 con fig.11.

(19) cf. *Sic. Arch.* 15, 1971, p.18, fig.16 e per il tipo R. Spahr, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò* 582-1282 d.C., (1976) p.180, no.32, tav.22.

(20) Spahr *cit.* p.176, no.1, tav.21.

(21) Spahr *cit.* pp.197s., no.112 (1225 d.C.) e no.121 (1239 d.C.), tav.24.

(22) cf. *Sic. Arch.* 52/53, 1983, p.20.

- (23) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.35.
- (24) cf. *Sic. Arch.* 41, 1979, p.48 e 52/53, 1983, p.19.
- (25) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.32 e fig.10.
- (26) cf. J.W., Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) 21-51. Inoltre EAA *Atlante delle forme ceramiche I* (1981) pp.24-34 e 217.
- (27) cf. *AntK* 29, 1986, p.71 con note 21-23.
- (28) cf. H.P. Isler, RM 89, 1982, pp.213s. Anche *Sic. Arch.* 38, 1978, pp.12s; 41, 1979, pp.48s.
- (29) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.35s. con pianta a fig.7.
- (30) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.36 e 56, 1984, p.15 con fig. 24.
- (31) cf. p.e. *Sic. Arch.* 41, 1979, p.60 e fig.33. A Brucato tali elementi vengono interpretati come focolari, cf. J.M. Pezez et alii, *Brucato 1* (1984), p.e. pp.140-142 (f 2), fig.13. ph.44-46 oppure p.153 (f 8, accanto a un focolare rettangolare f 9), fig.13; anche *Brucato 2*, p.734 con fig.137.
- (32) Tipo come Spahr *cit.* p.201, no.137, tav.24.
- (33) Tipo come Spahr *cit.* p.100, no.126, tav.24.
- (34) Rimane da stabilire la fabbrica esatta. Inoltre è attestata a Monte lato la bizantina «Zeuxippos Ware», cf A.H.S. Megaw, BSA 63, 1968, pp.67-88. Il frammento K 1303, pubblicato in *Studia Ietina* II cit. p.127, no.38, tav.40, appartiene invece alla «Fine Style Sgraffito Ware» attestata a Corinto, cf. Ch. H. Morgan, *Corinth XI, The Byzantine Pottery* (1942) pp.117-120 con ill.
- (35) Per questa classe di ceramica cf. G. Berti/L. Tongiorgi, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa* (1981) pp.207-211, per la forma cf. fig.119, per il tipo di decorazione tav.127.
- (36) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, pp.44-46.
- (37) cf. *Sic. Arch.* 62, 1986, p.44.
- (38) cf. *Sic. Arch.* 32, 1976, p.17 con fig.13.
- (39) Per questo tipo cf. H.P. Isler, *Studia Ietina* II cit. p.100s., sul significato delle lucerne scoperte intorno al tempio di Afrodite ivi p.106.
- (40) cf. *Sic. Arch.* 59, 1985, 21, fig.37 a-c.
- (41) cf. *Sic. Arch.* 59, 1985, 21.